

I caratteri di un pontificato in un quindicennio difficile

Un'opera ispirata alle grandi intuizioni di Giovanni XXIII

Dell'opera di alcuni pontefici non è stato difficile, già al momento della loro scomparsa, tracciare una immagine e una interpretazione unitaria che ha resistito al tempo e alla verifica storica.

Non c'è stato un ritorno indietro rispetto alle scelte essenziali di Papa Roncalli - Papa Montini vi si è basato mediandole e confrontandole con i problemi contemporanei



L'incontro fra Paolo VI e il Patriarca Atenagora nel gennaio del 1964 in occasione del viaggio a Gerusalemme

I giudici storici sui pontefici della conservazione, o della « restaurazione », possono ritenersi ancora oggi sostanzialmente validi. Quelli sull'arrovamento e il « moderno » di Pio IX di fronte alle correnti rivoluzionarie del secolo XIX, o l'altro, sulla opposizione di Pio X ad ogni apertura alla cultura moderna. E, più vicino a noi, il giudizio sull'appuntamento eurocentrico e « occidentale » imposto da Pio XII al cattolicesimo nel mondo.

Ma anche i papi delle grandi svolte storiche hanno consentito un bilancio pieno e riconoscibile. Così è stato per Leone XIII che inserì il movimento cattolico nella realtà sociale della società borghese moderna. E soprattutto per Giovanni XXIII che con il Concilio Vaticano II ha aperto la chiesa al dialogo con la società contemporanea, con le altre religioni, con i sistemi politici e sociali più diversi.

Il primo carattere del pontificato di Paolo VI è proprio questo: che non è facile, e forse non lo sarà per lungo tempo, tracciare una interpretazione unitaria e « sicura » della sua attività, per quanto questa è stata multiforme e complessa, variegata e penetrante.

Si deve anzi riconoscere che alcuni affrettati giudizi sulla sua personalità sono stati smentiti nel corso dello stesso pontificato. Si è parlato di un pontefice incerto e tormentato; eppure pochi anni hanno saputo compiere gesti e iniziative clamorose, alcune destinate a incidere nella storia della chiesa, altre destinate a suscitare l'attenzione di eventi drammatici.

E' stata la decisione di portare a termine il Concilio Vaticano II, il guidandolo, all'incertezza, con passo fermo e a volte « meditato » nei suoi gesti di grande impegno politico, l'emanazione di un nuovo programma di politica internazionale della Chiesa all'ONU; la sua azione a difesa dei diritti dei popoli della regione nella lunga vicenda bellica del Medio Oriente; suo, anche, l'intervento nei momenti più drammatici dell'offensiva terroristica in Europa, e in Italia, sino all'ultima vicenda di Aldo Moro, ricordati, in questi giorni, ricordano e sottolineano.

da rendere difficile, se non impossibile, una sintesi soddisfacente. Meglio, e più giusto, è cogliere alcune linee del metodo adottato da Paolo VI e le contraddizioni che ha espresso e lasciato in eredità alla Chiesa degli anni '80.

Paolo VI non torna indietro in scelte essenziali di Giovanni XXIII. Le inserisce in un'attività attenta e sensibile ai tanti equilibri

storici di cui vuole tenere conto. Ed anzi si confronta in tutti i grandi problemi del mondo contemporaneo e con le loro difficoltà e ostilità da parte di chi guarda con maggiore speranza al metodo « profetico » di Giovanni XXIII. Questo metodo « politico » lo rendeva sensibile verso grandi riforme culturali e dottrinali, ma lo frenava e lo moderava quando si trattava di adattare

ha reso inviso alla destra cattolica erede delle contrapposizioni e delle « crociate » degli anni '50; ma gli ha anche procurato diffidenze e ostilità da parte di chi guardava con maggiore speranza al metodo « profetico » di Giovanni XXIII. Questo metodo « politico » lo rendeva sensibile verso grandi riforme culturali e dottrinali, ma lo frenava e lo moderava quando si trattava di adattare

ta alla realtà della Chiesa e di adeguarle ai reali rapporti di forza che in essa si venivano formando. Troviamo tutta intera questa mediazione nella spinta ecumenica che Paolo VI ha saputo imprimere al dialogo con altre chiese e fedeli religiosi dagli ortodossi ai protestanti agli ebrei fino ai musulmani. Il dialogo con i credenti di tutto il mondo e con i non credenti non è mai stato così intenso come negli ultimi quindici anni. Ma difficilmente, nel massimo dottrinale che Paolo VI lascia, si troverebbe qualche revisione sostanziale che vada al fondo delle lacerazioni storiche che dividono la Chiesa di Roma dalle altre grandi religioni.

Anche nella politica di Paolo VI verso la realtà italiana troviamo una forte saldatura tra gli orizzonti conciliari e le resistenze del passato. Contrario ad interventi « temporalistici » clamorosi, Paolo VI, sulla scia di Giovanni XXIII, non interdice nello sviluppo della società politica e si impegna per la definizione di nuovi rapporti fra Stato e Chiesa, ancora negli ultimi giorni. Lascia che la Chiesa italiana sia guidata dal suo episcopato, cui garantisce, sia pure discretamente, il suo appoggio in alcuni momenti significativi. Consente lo sviluppo di un nuovo pluralismo e adotta un linguaggio pastorale e « spirituale ». Accetta, quando sono varate le residue crociate del cattolicesimo nazionale, come quelle del suo cardinal vicario Polese, che affonda i conflitti di questo vanto incontro negli anni '74-'76. Sempre pronto, però, a intuire ciò che di nuovo poteva emergere nella Chiesa italiana, dà il suo appoggio a Polese, che affonda i conflitti di questo vanto incontro negli anni '74-'76. Sempre pronto, però, a intuire ciò che di nuovo poteva emergere nella Chiesa italiana, dà il suo appoggio a Polese, che affonda i conflitti di questo vanto incontro negli anni '74-'76.

Proprio perché un bilancio del suo pontificato non si può fare con facilità o superficialità e giusto ritenere che occorrerà studiare, riflettere e discutere su di lui e sulla sua ricca e intensa attività, collegandola alla fase storica che la Chiesa ha attraversato in questi anni. Una intera tradizione tomistica si è rivelata inadeguata di fronte alla complessità della società contemporanea; la Chiesa ha avvertito la grande revisione che è possibile e possibile vivere pienamente il suo rapporto con l'uomo di oggi. E Paolo VI ha posto le basi per molte di queste revisioni, anche se ha guardato con tremore e incertezza alle conseguenze che ne derivavano alla Chiesa e alla sua struttura. Ma anche per questo l'impressione complessiva che si ricava è che il suo pontificato lascia a tutti un messaggio positivo di speranza, che è possibile, sempre sul piazzale e nella Basilica, un rapporto con l'uomo di oggi. E Paolo VI ha posto le basi per molte di queste revisioni, anche se ha guardato con tremore e incertezza alle conseguenze che ne derivavano alla Chiesa e alla sua struttura. Ma anche per questo l'impressione complessiva che si ricava è che il suo pontificato lascia a tutti un messaggio positivo di speranza, che è possibile, sempre sul piazzale e nella Basilica, un rapporto con l'uomo di oggi.

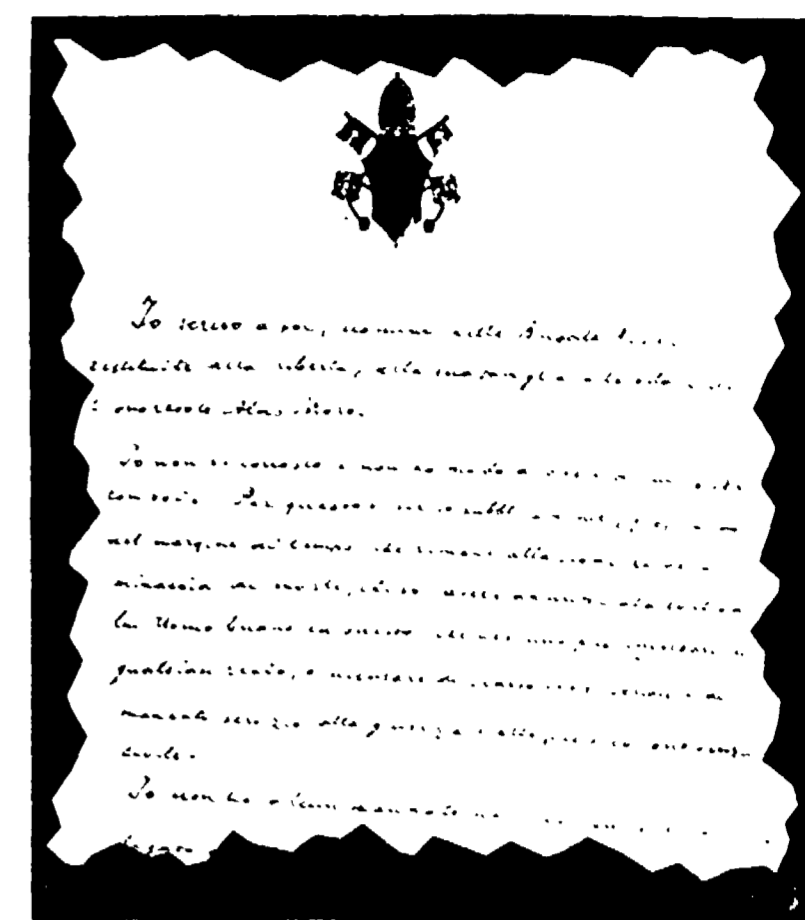
Resterà, forse, il Pontefice che ha cercato di dare seguito alle grandi intuizioni di Giovanni XXIII, affrontando le difficoltà che gli comportava, ma anche portandosi addosso tutte le contraddizioni del suo tempo. Molte « anticipazioni » del magistero di Paolo VI devono ancora essere maturate e fatte proprie dalla Chiesa nel suo insieme. Altre sue tesi dovranno essere riviste e modificate in sintonia con lo sviluppo sempre più veloce della storia.

ROMA — Il primo foglio del toccante messaggio scritto da Paolo VI il 22 aprile agli uomini delle Brigate Rosse, in uno dei momenti più drammatici della vicenda Moro, sotto, un'immagine del solenne rito funebre celebrato da Papa Montini nella basilica di San Giovanni in Laterano dopo l'assassinio del presidente democristiano.

Fu vicino all'Italia nella tragedia di Aldo Moro

Il toccante messaggio del 22 aprile. Una sensibilità e un grande equilibrio

ROMA — Il primo foglio del toccante messaggio scritto da Paolo VI il 22 aprile agli uomini delle Brigate Rosse, in uno dei momenti più drammatici della vicenda Moro, sotto, un'immagine del solenne rito funebre celebrato da Papa Montini nella basilica di San Giovanni in Laterano dopo l'assassinio del presidente democristiano.



ROMA — La scritta al centro del messaggio di maggiore tensione per il Paese. A un mese e mezzo dal massacro di via Fiumi, dietro gli agghiacciati « commentari » delle brigate rosse traspariva la crudele regia di chi centellina le mosse alla vita di un uomo — il cui destino probabilmente era stato già deciso dai suoi carcerieri — per tentare di assestare ancora un colpo alle istituzioni. Di fronte al pronunciamento del papa, le forze politiche, che esprimevano i sentimenti del Paese rifiutando ogni cedimento ai criminali, si prolungano attraverso i fasci di equilibrio e di una vita.

Quel messaggio arrivò in un momento di maggiore tensione per il Paese. A un mese e mezzo dal massacro di via Fiumi, dietro gli agghiacciati « commentari » delle brigate rosse traspariva la crudele regia di chi centellina le mosse alla vita di un uomo — il cui destino probabilmente era stato già deciso dai suoi carcerieri — per tentare di assestare ancora un colpo alle istituzioni. Di fronte al pronunciamento del papa, le forze politiche, che esprimevano i sentimenti del Paese rifiutando ogni cedimento ai criminali, si prolungano attraverso i fasci di equilibrio e di una vita.



Giovanni Battista Montini all'epoca in cui fu elevato al Cardinalato da Giovanni XXIII

Continuo pellegrinaggio alla basilica di San Pietro

ROMA — Una volta intensata di turisti e frenata la basilica di San Pietro presentava, in un anno scorso, il « pellegrinaggio » di fatto. La prima volta dopo anni. « Qui dentro », fra questa miriade di « spaccati » di « spaccati », sembra di sentire meno la sofferenza di questi pellegrini, ma certo più vicina a tutti, è la Basilica.

Non erano solo italiani quelli che, per tutta la giornata sono andati a San Pietro a rendere omaggio ideale al pontefice scomparso. C'erano molti turisti — affollati come sempre sul piazzale e nella Basilica — arrivati, anch'essi, spinti dalla emozione e forse anche dalla curiosità.

Milano: il primo arcivescovo a mettere piede in fabbrica

La visita a Sesto e l'incontro con i lavoratori della Magneti Marelli - Sempre alla ricerca di un equilibrio fra nuovo e tradizione - Condanna del franchismo

Dalla nostra redazione MILANO — È più di una volta e da più parti si è detto che lo sarebbe stato l'arcivescovo dei lavoratori. Ma finora non ha mai risposto a questa affermazione. Ebbene, quando, venerdì scorso, si è recato in un'auto privata a Sesto, ha fatto tutto il possibile per cercare di essere l'arcivescovo dei lavoratori.



CASTELGANDOLFO — Il commosso omaggio di fedeli

Quando, quel 2 gennaio del '84, appena un giorno dopo il solenne ingresso nella diocesi di cui era diventato arcivescovo, montò Montini pronunciò queste parole, qualcuno a Milano avrebbe detto: « Il cardinale dei lavoratori ». Ebbene, quando, venerdì scorso, si è recato in un'auto privata a Sesto, ha fatto tutto il possibile per cercare di essere l'arcivescovo dei lavoratori.

Montini cercava di ricambiare a Milano quelle credenze e quei contatti che la gerarchia curiale aveva trascurato sotto la direzione del card. Schuster, prigioniero di un imbarazzante passato fatto di burocrazia e di un'arroganza di « signori », dalle allusioni di guerra d'Etiopia, delle « trappole » mediate con il regime.

Montini cercava di ricambiare a Milano quelle credenze e quei contatti che la gerarchia curiale aveva trascurato sotto la direzione del card. Schuster, prigioniero di un imbarazzante passato fatto di burocrazia e di un'arroganza di « signori », dalle allusioni di guerra d'Etiopia, delle « trappole » mediate con il regime.

Montini cercava di ricambiare a Milano quelle credenze e quei contatti che la gerarchia curiale aveva trascurato sotto la direzione del card. Schuster, prigioniero di un imbarazzante passato fatto di burocrazia e di un'arroganza di « signori », dalle allusioni di guerra d'Etiopia, delle « trappole » mediate con il regime.

Cario Cardia

Alessandro Caporali